

Pietro Sarzana, *Le poesie di una vita provata*  
Recensione a Chiara Cremonesi, *Ad ali aperte*

La maturità e l'essenzialità con cui Chiara Cremonesi esordisce come poeta può lasciare stupito solo chi non conosce quanto la sua vita sia stata temprata e vivificata dalle prove affrontate. Da esse scaturisce quella sensibilità profondamente umana e religiosa che le sue poesie esprimono: una religiosità che non è mai però convenzionale, ma sempre attenta a cogliere quella croce con la quale si devono fare comunque i conti, se si vuol essere intensamente e pienamente realizzati come uomini (prima ancora che come cristiani).

I luoghi che il libro ci propone sono dunque figura di un'anima alla ricerca, sia che distendano ai nostri occhi gli amati paesaggi liguri (rivisitati attraverso Caproni, Montale, i venerati poeti della linea ligustica), sia che ci trasportino tra i cornicioni e le ringhiere, i balconi nascosti e le viuzze della nostra tranquilla Lodi. Emerge dunque da questi testi un profondo amore per la natura: ma è ancor più evidente come il senso della vita scaturisca per l'autrice dagli incontri personali più significativi, dal contatto con le figure per lei più preziose (la madre e il nonno Michele, in particolare) che l'hanno incoraggiata e guidata a discernere i valori che contano, a lottare costantemente contro la solitudine e il pessimismo sempre incombenti.

La raccolta (densa di una sicura tecnica di fraseggio poetico, che non prevarica mai comunque sui contenuti) si scandisce su quattro sezioni di proporzioni quasi equivalenti, che tracciano un preciso itinerario esistenziale: dalla **ricerca** della madre perduta, la cui figura viene via via ricostruita sul filo di una memoria che rimanda ancora una volta a Caproni (a quello straordinario libro che è *Il seme del piangere*) all'**angoscia**, che assume i volti inquietanti della paura, della solitudine, del buio imminente. E poi ancora dall'**attesa** trepida e turbata ad una nuova ricerca proiettata verso il domani, nel segno di una ricorrente **invocazione** (all'indicativo futuro che domina la terza sezione subentra infatti nella quarta una più diretta volontà di presa sul reale, affidata ad impegni espressi con altrettanti imperativi).

Un trittico finale condensa efficacemente una vera e propria poetica *in nuce*: una prima poesia riformula con minime variazioni gli interrogativi cruciali dell'uomo d'ogni tempo ("che cos'è la poesia? che cos'è l'amore? è vita o lo scompiglio mio di esistere?"); una seconda onora al meglio il nonno Michele, che Chiara riconosce decisivo per la propria formazione; l'ultimo testo infine si rivolge ai lettori (*mon semblable, mon frère...*) col ben noto biblico invito a "non temere", che Chiara estende agli amici poeti e a tutti quanti non perdono il "vizio assurdo" di amare la poesia. Non v'è dunque da temere, sembra dirci l'autrice, perché "se la poesia esiste, essa è dovunque. Se la poesia esiste, non esiste soltanto nel taglio della mia mente, non esiste solo nel desiderio della mia attuazione individuale: la poesia è nel mondo, è scritta nel mondo, è dovunque, e io devo soprattutto trovarla" (Mario Luzi). Il libro ci ricorda questa massima fondamentale: e ci invita a far quadrato perché la poesia nel mondo non venga mai meno.

"Il Cittadino" 25 novembre 2000